

La corporeità: un'introduzione

*Alberto Peruzzi**
alberto.peruzzi@unifi.it

Il tema della corporeità è molto vasto e si presta a essere affrontato da più prospettive, in campo scientifico, filosofico e pedagogico, sia sul piano generale sia sul piano specifico, in considerazione dei numerosi e molto differenziati aspetti della corporeità che interessano tanto la fisiologia, la psicologia e le neuroscienze, quanto la semantica e la filosofia dell'educazione. Nell'ultimo decennio si è prodotto un rinnovato interesse per il tema della corporeità sia alla luce di nuove linee di ricerca che si sono sviluppate soprattutto nell'ambito delle neuroscienze cognitive sia alla luce di nuove prospettive nel campo della filosofia della mente. In entrambi i casi, pur con modalità e accenti diversi, si è giunti a valorizzare l'interfaccia tra elementi che attengono a componenti motorie, emotive, sensoriali, cognitive e comunicative. Oggi si tratta di chiarire i termini di questa confluenza e di sfruttarla nel modo migliore, al fine di mettere a punto una strategia per un intervento formativo che si sappia misurare con la complessità di un ambiente culturale e sociale in rapida trasformazione. Non è dunque un caso che il convegno internazionale *La corporeità: il contributo delle scienze umane*, tenutosi a Firenze dal 12 al 13 marzo 2010, sia stato promosso congiuntamente dal Dipartimento di Scienze dell'Educazione e dei processi culturali e formativi e dal Dipartimento di Filosofia. Il tema, per la centralità che ha acquisito (o recuperato), è uno di quelli che maggiormente esigono e al contempo stimolano una collaborazione tra competenze diverse nell'ambito delle scienze umane. La fecondità del dialogo avviato nella progettazione del convegno e nella sua concreta realizzazione potrà essere valutata solo in futuro, sulla base degli esiti conseguiti, ma è sicuramente il segno di una nuova stagione culturale, in cui i recenti sviluppi delle scienze cognitive, della filosofia della mente e della filosofia del linguaggio, possono offrire la chiave per affrontare i problemi della filosofia dell'educazione e trarre da quest'ultima indicazioni di notevole rilievo.

* Università di Firenze

La storia del pensiero filosofico dell'Occidente è stata segnata da una pressoché costante enfaticizzazione sulla dualità fra anima e corpo, spirito e materia, pensiero e sentimento, ragione ed emozione. Pur non essendo mancate, nel corso dei secoli, testimonianze di una prospettiva orientata al superamento di tale dualità, il loro peso è sempre stato marginale, se non allorché ha preso le forme di un materialismo riduttivo, che pretendeva di eliminare la stessa sensatezza di riferirsi a qualcosa che non ha un volume e una massa. La filosofia del ventesimo secolo, nelle sue due principali manifestazioni, ovvero come filosofia analitica e come ermeneutica, ha messo al centro dell'attenzione il linguaggio nella sua ricca molteplicità di aspetti. Che si trattasse di una lingua naturale e del suo uso, oppure di un linguaggio formale e della sua implementazione in programmi di computer, le domande ultime alle quali si era condotti circa la natura del linguaggio e la cognizione semantica e pragmatica, non riuscivano a trovare risposta, e lo stesso può dirsi per quanto riguarda l'analisi dei processi e delle pratiche "interpretative".

Indubbiamente, la centralità del linguaggio ha consentito e a sua volta ha tratto sostegno dai progressi nel campo della logica e della linguistica, ma a un certo momento ci si è resi conto che quelle domande ultime richiedevano l'apporto di elementi relativi alla dimensione della corporeità (basti pensare al ruolo dell'empatia e dei modelli metaforici radicati in capacità senso-motorie), i quali, più che esser stati indebitamente trascurati, erano tali da non poter esser inseriti in una cornice puramente linguistica, a meno di fare del termine "linguaggio" una parola magica. Le stesse scienze cognitive si sono imbattute in questo scoglio, finendo per ammettere che il modello della mente come sistema di elaborazione delle informazioni, in un formato linguistico opportuno, non permetteva di spiegare una serie di fenomeni cognitivi e comunicativi di basilare importanza. Gli studi neurobiologici e la ripresa di temi legati alla tradizione fenomenologica hanno configurato recentemente la possibilità di un terreno d'incontro che ha nella propriocezione, come percezione di sé nel proprio corpo, e in tutta la gamma di aspetti legati all'immagine del proprio corpo (con la relativa casistica clinica) un punto d'incontro, la cui rilevanza per le scienze della formazione è oggi da soppesare con tutta l'attenzione che merita.

I testi qui raccolti documentano l'attualità delle questioni affrontate e la vivacità delle discussioni che ne sono seguite. Mi sia consentito, nell'occasione, rivolgere un sentito ringraziamento a tutti i prestigiosi relatori che sono intervenuti dall'Italia e dall'estero. Un ringraziamento particolare

senza di rivolgere ad Alessandro Mariani che ha condiviso con me l'organizzazione del convegno: è merito suo se il convegno è riuscito a precisarsi sotto il profilo delle scienze dell'educazione, promuovendo una riflessione che spero possa proseguire e ulteriormente accrescersi negli anni a venire. Desidero inoltre ringraziare Duccio Manetti e Silvano Zipoli Caiani per l'assistenza prestata nella fase di progettazione e nella fase di realizzazione, ora tenendo i contatti con i relatori e ora prendendosi cura di tutti quei dettagli senza i quali un convegno di quest'ampiezza non sarebbe stato possibile.

